

ANTONELLA BELTRAMI – Assessore Comune di Rimini

Anch'io cercherò di contribuire a questo miracolo che oggi è stato fatto di rispettare i tempi da parte di tutti, miracolo tipicamente femminile, che è poi rispetto per gli altri. Quindi procedo per flash. Intanto ringrazio davvero le Assessorate Arletti e Diazzi per l'occasione, non è frequente, di poter scambiare suggestioni e buone prassi.

Ho sentito interventi estremamente interessanti, occorre riflettere su perché questi momenti, queste occasioni, non siano sistematizzati, dovrebbe essere possibile sapere cosa fanno le altre, scambiare esperienze, know-how e valutazioni, e quindi creare un reticolo di relazioni non solo locale, ma globale. Do per scontata la teoria: obiettivi, rischi, modelli di intervento, sono stati condivisi e socializzati in più occasioni. Mi soffermo solo su due criticità. Io provengo da Rimini e stamane sono partita alle 8,00 assieme ad un mio collega, Assessore anche lui al Comune di Rimini, che andava in aeroporto. Durante il viaggio mi ha chiesto cosa venissi a fare a Modena, gli ho risposto "c'è un convegno sulla conciliazione". Mi ha chiesto cosa sia la conciliazione, ho cercato di spiegare. Distrattamente, ha commentato: "le solite cose da donne". E' vero, gli uomini non se ne occupano!. Questa è la prima criticità, già evidenziata da molte di noi, non spiegabile col solo disinteresse maschile rispetto a questi temi, ma che probabilmente nasconde anche nostre responsabilità. Forse non facciamo abbastanza per coinvolgerli, eppure la loro partecipazione è determinante poiché essendo loro a governare nella stragrande maggioranza e in gran numero, è evidente che finché questi temi rimangono segregati al femminile, avremo molte meno opportunità di farli diventare parte concreta della governance del nostro paese e dei nostri territori. La seconda riflessione maturata in questo viaggio durato oltre due ore e mezza per coprire la distanza di 120 km. è che proprio la mobilità è un tema che non possiamo eludere parlando di conciliazione: rendere più fruibili nell'uso i trasporti e i servizi delle città, adottare piani regolatori degli orari tenendo conto delle esigenze delle donne e dei loro molteplici spostamenti, significa rendere le città e i territori concilianti. Oggi i tempi di percorrenza cittadina ed i disservizi sottraggono ingenti quantità di tempo, e proprio il tempo è oggi la risorsa più scarsa e preziosa per le donne. Non è casuale che proprio il tempo sia al centro della Legge 53/2000, che ha reso addirittura obbligatori i piani regolatori degli orari delle città, obbligatorietà peraltro giuridicamente inesigibile, non essendo prevista alcuna sanzione per i Sindaci inadempienti. Dobbiamo esigerli politicamente essendo questi, a mio avviso politiche e strumenti efficaci ed importanti anche nel modificare la cultura del tempo della comunità. Quale sia il ruolo degli enti locali è già stato ampiamente esposto. Io osservo solo che a fronte della molteplicità degli ambiti di intervento degli enti locali, dal welfare all'organizzazione del lavoro, ai siti user, all'intervento culturale, all'osservatorio sul mercato del lavoro, all'empowerment, sui quali tutte noi nei nostri ambiti territoriali siamo impegnate, in una situazione in cui cresce il bisogno di conciliazione delle donne, ancorché a volte poco rappresentato, tali esigenze sono poco rappresentate. Assistiamo, al contrario, ad una riduzione delle risorse disponibili, sia da parte dello Stato che degli enti locali, nel momento in cui si predispongono i bilanci, (anche quando, come nel nostro Comune, il bilancio di genere fa emergere dati spaventosamente diseguali), si continua a ridimensionare la

spesa sociale e questo succede, anche se in misura minore, anche nella nostra Regione. Quando i bilanci necessitano di uno snellimento, si sacrifica più volentieri il Welfare piuttosto che gli investimenti nei lavori pubblici o in altri settori più “visibili”. Peraltro, anche nel mercato del lavoro riminese, così come in altre zone della nostra Regione e a livello nazionale, l’occupazione femminile è sensibilmente inferiore a quella maschile (anche perché più frequentemente svolgono lavoro nero), e hanno un indice di fertilità tra i più bassi d’Europa. Questo rappresenta un problema anche dal punto di vista economico, come ha riconosciuto anche il nostro presidente Ciampi; infatti il fatto che le donne lavorino di meno si ripercuote sul PIL, e fare pochi figli farà sì che domani ci sarà meno PIL; meno giovani lavoratori che potranno “mantenere”, gli anziani, per dirla indelicatamente come fa Formigoni.

Di fronte alla complessità degli interventi necessari, cosa sta facendo il Comune di Rimini? Vado velocissima e per titoli. Noi, come ente, abbiamo una tradizione di grande attenzione al problema del tempo, e in particolare al tempo delle donne.

Abbiamo, prima della legge 53, sperimentato i part-time verticali, introdotto la flessibilità negli orari per i dipendenti comunali, attivato un progetto che ha portato ad integrare la banca delle ore ed altre forme di flessibilità nell’organizzazione del lavoro, ciò superando forti resistenze da parte dei dirigenti e di alcuni amministratori. Siamo riusciti nell’intento grazie al fatto che io ho anche la delega all’organizzazione ed alle risorse umane, con un altro assessore meno motivato forse non sarebbe stato possibile. Ora che l’abbiamo realizzato, in concertazione ed in sinergia con le organizzazioni sindacali, questo progetto è stato completamente assimilato dall’organizzazione, ed è apprezzato da tutti i lavoratori, donne e uomini. Inoltre questo progetto ha portato il valore aggiunto di poter implementare un modello di lavoro basato sul raggiungimento degli obiettivi piuttosto che sulla presenza fisica, certamente più congeniale alle donne, che saranno sempre penalizzate dalla valutazione del lavoro in termini di presenza fisica, di disponibilità ad esserci negli orari più strani, e non prevarrà un modello di lavoro basato sulla valutazione delle competenze e sul raggiungimento degli obiettivi: Solo in questo modo le donne potranno avere davvero pari opportunità nella valutazione.

Lavoriamo inoltre con le scuole per cercare di raggiungere due obiettivi:

cercare di scardinare vecchi stereotipi e modelli sociali discriminanti ancora presenti, e far riflettere le ragazze soprattutto, che spesso tendono a negare le differenze, sull’esigenza e l’importanza della solidarietà di genere, e sulla situazione della rappresentanza femminile nel nostro Paese nel quale le cittadine italiane votanti sono il 60% e nel nostro Parlamento ci siano solo l’11% di donne alla Camera e l’8% al Senato. Dato che fa riflettere anche sul deficit di democrazia italiano.

Termino con un augurio, che è anche un po’ un’autocritica. Cerchiamo di coinvolgere più uomini e nel frattempo cerchiamo noi donne di comunicare di più, di scambiare di più, trovando modi e forme che vadano anche al di là delle reti, laddove le reti si connotano molto fortemente dal punto di vista dei contenuti tecnologici e molto poco dal punto di vista dei contenuti relazionali ed umani. Lavoriamo per umanizzare le reti, per riempirle oltre che di siti e di snodi tecnologici, di relazioni e passioni, mettendo in comune competenze e sensibilità e insieme potremo fare grandi cose.